

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1091751

Prattica

G. V. Arziolo

L. N. Carlo Goldoni

M. Francesco Maggiore e

varie arie à piacere

de cartata etc. di pag. 25.

Maria Corniani

co. sept. al. arrot.

IALE

RAMM.

IANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

VM

N. 876-

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1093

MILANO

STATIRA

DRAMMA PER MUSICA

DEL DOTTOR CARLO GOLDONI.

Da Rappresentarsi nel Teatro
DI SANT' ANGELO.

NELLA FIERA DELL' ASCENSIONE
L' ANNO 1751.



IN VENEZIA, MDCCLI.

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

3

A R G O M E N T O.

DArio Re di Persia, detto il Giusto, sposò in seconde nozze Statira, da cui anche ebbe un figlio, Dario parimenti chiamato, erede della Corona. Ebbe Dario del primo letto una Figlia, chiamata Rosane, a cui destinato aveva in isposo Arbace suo Nipote, ma morendo egli prima, che si effettuasse un tal' Imeneo, e mentre Arbace guereggiava contro degl' Abelliti ribelli, raccomandonne l' adempimento a Statira, da lui lasciata sovrana nel Regno fino, che ad età capace di reggere gionto fosse il picciolo Dario. Era Statira segretamente accesa d' Arbace, e, se vivente il marito, non ardì d' alimentar questa fiamma, ora colla di Lui morte trovossi violentata a farlo da una passione, che si rendeva in essa meno colpevole. Contrasto però faceale il rimorso di tradir Rosane, onde confidato il suo cuore ad Artabano Grande del Regno, sperando averne da esso ottimi consigli in soccorso della sua virtù, fu anzi da Lui precipitata, mentre per l' amore, ch' egli portava a Rosane, e per la speranza di conseguirla per questa

A 2 via,

4
via , consigliò anzi Statira a palesar il suo foco , e ad involare alla Figlia lo sposo ; Poco Rosane poteva piagnere per una tal perdita , avendo il suo cuore preoccupato da un'altra segreta fiamma , in favor di Learco , più tenero Nipote di Dario , ma la sua Virtù , ed alterezza le faceva anteporre il decoro all'affetto , onde ostentava l' obbedienza al Decreto del Padre ad onta della sua passione .

Per opera di Artabano si svelarono finalmente gl' Arcani di queste Donne , sperando egli , che se Rosane d' Arbace non fosse , sua farebbe divenuta senz'altro , ma s' ingannò , poichè Arbace sposò Statira , Rosane sposò Learco , ed egli restò deluso , solito premio de' traditori . Ecco fatta per tanto d' una Storia una favola , tanto più addattata alla corrente stagione , quanto più breve .

La Scena si finge in Persepoli Città Reale di Persia .

AT-

ATTORI.

STATIRA Vedova di Dario .

La Signora Maria Camati detta la Farinella .

ARBACE Principe di Persia

Il Signor Giuseppe Gallieni .

ROSANE figlia di Dario , ma non di Statira .

La Signora Elena Fabris .

LEARCO Capitano della Guardia Reale .

La Signora Angiola Sartori .

ARTABANO Grande del Regno .

Il Signor Giuseppe Guadagni .

La Musica de' Recitativi con alcune Arie segnate con la Stelletta * sarà del Signor Francesco Maggiore Maestro di Capella Napolitano , e direttore dell' Opera . L' altre Arie saranno poste a piacimento de Cantanti .

Le Scene sono d' invenzione , e direzione del Signor Domenico Mauro .

Il Vestiario è del Signor Nadal Canziani .

A 3

MU.

⁶
MUTAZIONI DI SCENE
NELL' ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico
Appartamenti nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Giardino Delizioso.
Camera di Statira.
Appartamenti

ATTO TERZO.

Grand' Atrio, con Veduta di Mare da una
parte, e dall' altra veduta di Cam-
pagna. Per il Ballo.
Camera.
Luogo Magnifico.

A.T.

⁷
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA:

Luogo Magnifico.

Statira, ed Artabano.

Sta. **B** Asta, basta, Artabano, io de' Configli
D' uopo non ho per divenir seguace
D' un desio, che mi sprona; oppressa, e vin-
Da una passion, che in vano (ta
Debellar faticai, più non mi porge
La smarrita Virtù l' antico freno.
E' inutile al mio seno,
Acceso già di quest' amor rubello, (lo
Quel, che aggiugner procuri ardor novel.

Art. Dunque, che tardi all' adorato Arbace
Il tuo foco a svelar?

Sta. Questo è quel passo,
A cui giugner non fo.

Art. Regina, imponi,
La mia fede ti è nota.

Sta. Ah sì, Artabano, (menti
Vanne incontro ad Arbace, egli a mo-
Vincitor de' nemici
Giugnerà nella Reggia. A Lui tu stesso,
Che Statira l' adora
Svela... ma no, non vuò scoprirmi ancora.

A 4

Art.

Art. Perdonami, cotesta repugnanza
Segno è di poco amor.

Sta. E pur dovresti

Compatir il mio stato. Amar Arbace
E' un delitto per me; Sposo a Rosane
Pria, ch'ei cedesse al Fato
Dario lo destinò. Pronuba eleffe
Me di tal Imeneo. Tradir Rosane
L'onor mio non consente. Amar il Prence
Mi sollecita il cor. Confusa, incerta
Fra il dovere, e l'amor mi struggo, e sfaccio
Son rea, se parlo, e morirò, s'io taccio.

Art. Quello del proprio cuor parmi il mag-
giore

De' stimoli, o Regina, è facil troppo
L'effigere pietà dal Mondo tutto
Ai deliri d'amor. Crescer potrebbe
Sino alla morte il tuo dolor. Alfine
Sei Regina, e dipende
Dal tuo cenno Rosane. Arbace forse
Non disaprova nel suo cuore il cambio,
Persepoli ti adora. Il popol tutto
Compiacerti desia.

(Se d'Arbace è Costei, Rosane è mia.)

Ah non lasciar sedurti

Da troppo vil rispetto:

Le leggi dell'affetto

Ti basti d'osservar.

Quel, che si dice amore

E' istinto di natura

Che il proprio ben procura]

Sollecito trovar.

Ah ec.

S C E.

S C E N A II.

Statira, poi Rosane.

Sta. „ **A**H pur troppo gl'è ver; D'amor la
„ **A**D'uopo non ha perchè si desti in
„ Dell'umano voler, Nasce con Noi (feno
„ Questo protervo seme
„ De' funesti deliri. In me destosi
„ All'incontro fatal de' vivi lumi
„ Dell'adorato Arbace,
„ Ma nacque al nascer mio cotesta face
„ Freno l'onor v'impose (estinto
„ Finchè visse il mio Sposo; or, ch'egli è
„ Freno il cor più non soffre; amore ha vin-
Ros. Regina, in questo punto. (to.

Giunse Arbace alla Reggia.

Sta. E il caro Sposo

Non incontra Rosane?

Ros. A me vederlo

Lungi dal fianco tuo fo, che non lice;

Quivi, se mel concedi,

L'incontrerò. Vedi, che giugne.

Sta. (Oh Dei!

(da se

Più vago agl'occhi miei ritorna Arbace.)

Ros. Più, ch'io miro quel volto, ei men mi

(piace.) (da se

S C E N A III.

Arbace, e dette.

Arb. **A** Piedi tuoi, Regina, (china.
Un tuo fido Vassallo, ecco s'in-

A 5

Sta.

Sta. Principe, sorge, ed i Trionfi tuoi
Da me accolgan primiera
Parte di que' tributi,
Che son dal Regno al tuo valor dovuti.
(Mi perdo, oh Dio!, se più lo miro.) *da sé*

Alb. Alfine

Vinti son gl' Abelliti ;
Quei, che ribelli ardit
Gionsero a provocar ... Ma qui Rosane ?
Perdonami, se prima
A Te non volsi inavertito il guardo.

Ros. Generoso favor non è mai tardo.

Arb. Regina, il dì s'appressa

Destinato alle nozze; Io non vorrei
Dal labbro di Rosane
Il rimprovero udir di tardo amante,
Si sa, che d' un' istante
Un secolo formar suol chi ben' ama.

Sta. Un saggio cor sa moderar la brama.

Non è, non è qual credi
Rosane impaziente
Del felice Imeneo.

Arb. Forzata forse

A me porge la destra? Odi, Rosane,
Non m'ingannar, non ingannarti. Il Padre
A me ti destinò; contento io venni
Il nodo a stabilir. Ma se ripugna
Il tuo voler, non soffrirò, che venghi
Straascinata all' altar.

Ros. Un cor di Figlia

Coll'obbedienza il suo voler consiglia.

Arb. Ma lice anco talvolta

Con Amor consigliarsi.

Ros.

Ros. Ignoto ancora

E' al mio cuor questo Nume.

Arb. Oh rara al Mondo

Amabile innocenza! oh quanto accresci
Di pregio alla beltà!

Sta. Quanto, Rosane,

Quanto invidia il tuo stato!)

Arb. Odi; poss'io

à Ros.

Sperar pietà, se non conosci amore?

Ros. Non son crudele; Il core

Ho di pietà capace;

Forse un giorno amerò (ma non Arbace)

Non ho perduta ancora

Del mio cor la pace,

E troppo ancor mi piace

La cara libertà.

Un ciglio, che inamora

Sò, che temer dovrei;

(Ma quello tu non sei,

Che vincermi saprà.) *da sé*

Non ec.

S C E N A IV.

Statira, Arbace.

Stat. **P**Rincipe, in ver tu meriti
Più fortuna in amor.

Arb. Non son del tutto

Sventurato però.

Sta. Se la freddezza

Di Rosane appagar puote il tuo foco.

Perdonami, Signore, amì ben poco.

„ Ma

„ Ma, che amar in Rosane. (lumi
 „ Ma, che puoi vaneggiar? Di Donna i
 „ Vaghi non son, se dell'interno ardore
 „ Non ostentan la fiamma; In van si
 „ Bel labbro, che non sappia (loda
 „ Il dolce nome proferir d'amore;
 „ In van si apprezza un core,
 „ Che non senta d'amor la viva face,
 „ E Rosane ti piace?
 „ E l'adori, e la brami?
 „ Dimmi almen la cagion per cui tu l'
Arb. L'amo, qual si conviene (ami.
 Allo Sposo la Sposa, e l'amo quanto
 Il grado di Rosane
 Esigge dal mio cor. Però si poco
 Parlai seco d'amor; fin'or si poco
 Vagheggiai quel sembiante,
 Ch'ei io non sono di Lei perduto amante
Sta. Dnnque il tuo cor potrebbe
 Fiamma sì poco accesa
 Facilmente ammorzar.
Arb. No, se alimento
 Il foco di Rosane a Lei prestasse.
Sta. E se questo mancasse
 Alla tua fedeltà stimolo eletto?
Arb. Mancherebbe anch'in me forse l'affet-
Sta. Interprete, e custode (to
 Del Reale voler di Dario estinto,
 Principe, io son. Non è voler di Dario,
 Che una Figlia, e un Nipote
 Siano sacrificati
 A forzato Imeneo. Tutto sospendo,
 E libertade ai vostri cori io rendo.

In

In libertà ritornino
 I primi affetti tuoi;
 Ed ama allora poi
 Chi ti consiglia il cor
 Beltà cotanto semplice
 Non sa recar diletto;
 Non merita il tuo affetto
 Chi non conosce amor.

In ec.

S C E N A V.

Arbace solo.

TAl favella Statira? ella, a cui spetta
 Dell'estinto Signor la data legge
 Far ossequir. Non son senza mistero
 Di Statira gl'accenti. A Lei ben noto
 Sarà il cor di Rosane, e d'altro foco
 Prevenuto il saprà. Pietà la move
 Del mio cuore a parlar. Tanto mi basta
 Comprendo il mio destin. Misero Arbace
 A qual sventura mai
 Ciecamente m'esposi? affai di morte
 Vita è peggior quella, che Sposo odiato
 Soffre languendo a ingrata Sposa allato.
 Lieto da lungi or miro
 Quel funesto periglio,
 Da cui sol per consiglio
 Di celeste pietà sottratto io fui,
 E mi reduco a deplorar l'altrui.
 Oh come lieto mira
 Quel passeggiar dal lido

A 7

L'

L'onde del mare infido
Irate minacciar.
Si ride di quell'ira
Funesta la tempesta
S'ei giunse a superar.
Oh come ec.

S C E N A VI.

Camera.

*Learco, e Rosane.**Lear.* **R**osane, addio.*Ros.* **R**Dove, Learco, dove
Mesto così;*Lear.* Vado a morire altrove.*Ros.* A morire! Perché?*Lear.* Perché non soffre
Il cor di Te geloso

Rimirarti vicina ad altro Sposo.

Ros. Ma non lo sono ancor.*Lea.* Pochi momenti

Restano, ingrata, a stabilir il nodo:

D'intorno altro non odo,

Che replicar i nomi

Di Rosane, e di Arbace;

E vuoi, ch'io soffra in pace

Un tormento sì rio?

Nò; soffrirlo non so; Rosane, addio.

Ros. Fermati; io tel comandoCon quell'autorità, che sul tuo cuore
Mi concedesti.*Lea.**Lea.* Oh Dio!Mi conviene obbedir. Ma poi, se resto,
Chò sperar potrò mai?*Ros.* Della speranza

Arbitro è ogn'un.

Lea. Ma se d'Arbace al nodoAcconsente il tuo cor quale lusinga
Può rimanermi allora?*Ros.* Sposa d'Arbace io non divenni ancora.*Lea.* Ah dimmi, che non sdegni

La mia fe, l'amor mio;

Che Learco anteponi ad uno sposo

Dal Genitor, non dal tuo core eletto.

Dimmi, che il puro affetto

T'accese alfin, con cui fin'or t'amai.

E allora mi vedrai

Tutto soffrir, tutto sperar. Col sangue

Ricuperar m'impegno

La tua tradita libertà. Coraggio

Non mi manca, Rosane; ardisci, imponi;

Tutto saprò tentar; tutto, mia vita,

Farò per Te, pur che un tuo sguardo solo

Del tuo amor m'assicuri. Ah tu non parli?

Ma che creder poss'io.

Ma che sperare? Oh Dio!

Son sinceri i tuoi detti, o son mendaci?

Ros. Credi pur ciò, che vuoi; ma resta, e taci.*Lea.* Vuoi, ch'io resti? Io resterò.

Vuoi, ch'io taccia? Io tacerò.

Ma tacendo, morirò.

Ma restando, troppo oh Dio!

Il duol mio

Si accrescerà.

A 8

Un'

Un' eccesso di dolore
 Pria dagl'occhi, e poi dal core
 Tutto il sangue mi trarrà.

S C E N A VII.

Rosane, poi Statira.

Ros. **I**Nfelice Learco, io di te meno
 Tormentata non son. T'amo, t'ado-
 Ma il dover, ma il decoro (ro,
 Mi costringe a soffrire

A penare, e tacere, e poi morire.

Odio il volto di Arbace;

Sol Learco mi piace, e pur io deggio,

Poichè la gloria mia serbar io bramo,

Stringer chi abborro, e abbandonar chi

Sta. Rosane, io di te prima (amo.

Nacqui alla luce, e di te prima amai.

Perciò comprendo assai

Più di quel, che tu vedi,

E conosco il tuo cor più, che non credi.

Ros. Che vuoi dirmi perciò?

Sta. Che Te d' Arbace

Non alletta il sembiante,

E che serbi nel sen segreto amante.

Ros. Stelle! (da se

Sta. Non ti smarrir. Tutto confida.

A Statira il tuo cor. T'amo qual figlia

Compatisco il tuo stato; e quella legge,

Che del nostro voler si fa tirranna

Abborrisco, e detesto. Io son la prima

A renderti ragione; è vero, Arbace

Non

Non è per Te; Principe avvezzo all'armi

D' inesperta Donzella

Mal compagno faria. Scelta avrai forse

Qualche beltà novella

Che gl' affetti primieri

Abbia tutti donati al sol tuo core;

Felice te! questo può dirsi amore.

Ros. No, Regina, non serbo

Il cor sì poco dell' onor geloso,

Che scegliere lo sposo (to;

Che consiglio vogl' io del proprio affet-

Quel, ch' il Padre mi scelse, io quello accetto.

Sta. Lodo la tua Virtù, ma estinto il Padre,

Rimani in libertà. Se mai Learco,

Ch' io testè vidi sospirando, e solo

Dal tuo fianco partir, se mai foss' egli

La tua fiamma, Rosane, amalo; e degno

Il Prence del tuo amor. T' assolvo io stessa

Dal debito di Figlia.

Colei, che ti consiglia

Sposa fu di tuo Padre, ed è Regina

Ros. Ma quel, che mi destina

Lo sposo, è il Genitore.

Ch' io serbo ogn' or presente

Vivo nella mia mente, e nel mio core.

Sta. Dunque Arbace tu brami.

Ros. Io nol richiesi,

Ma non dee ricusarlo il mio rispetto.

Sta. Non comprendo, se in petto

Vanità ti feduca, o pur amore.

Ros. Nonosci tu ben dunque il mio core.

Sta. Ad onta del tuo orgoglio

Voglio usarti pietà. Pensaci; ancora

A 9 Tem-

Tempo rimane a stabilir tua sorte.
 Di più grato consorte
 Se ti brama compagna il Fato amico,
 Rissolvi a tuo piacer; più non ti dico.
Ros. Ho rissolto, Regina; Io dal volere
 Del padre mio non partirò giammai.
 (G'arcani del mio cuor, tu non saprai.)

parte.

S C E N A VIII.

Statira, sola.

DI rossore, e di sdegno
 Già m'accende costei. Ma che rissolvo?
 Ma frattanto, che fo? Se la mia fiamma
 Inutilmente io scopro,
 Perdo il cuor, e la Fama a un punto solo;
 E se celo il mio duolo,
 E se copro il mio foco,
 Vò perdendo la vita a poco a poco.
 Eh coraggio, Statira; Alfin qual colpa
 Esser puote l'amar? Aman le belve
 Amano gl'Elementi, ed aman tutti
 Della terra, e del mare i figli, e i frutti:
 S'ami dūque, e si scopra. Ah che il delitto
 In amar non consiste. Evvi una colpa
 Maggior nell'amor mio, che il giusto of-
 Che rapire lo Sposo altrui pretēde. (fende,
 Pietosissimi Dei;
 Che sarà, che farò? Deh voi prestate
 Nel più fatal periglio
 A una misera Donna un pio consiglio.
 Stò in mezzo all'onde,

Ne

Ne veggo il porto;
 Non ho conforto;
 Non ho consiglio.
 Deh in tal periglio,
 Numi, pietà.
 Ah mi confonde
 Doppio desio,
 Ne sà il cuor mio
 Ritrovar pace;
 Se parla, o tace
 Perir dovrà.

Stò ec.

Fine dell' Atto Primo.

A 10

AT-

A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Giardino Delizioso .

Arbace, ed Artabano.

Arb. **N**E m'inganni Artabano? (accesa)
è di me
Veramente Statira?

Art. Ella per Te sospira;
Per Te non trova pace,
E se l'cela, e se tace,
E se l'arti d'amor teco non usa
La trattiene il timor d'esser delusa.

Arb. Come di me si tosto
S'invaghì la Regina?

Art. Eh non sì tosto
Qual tu credi, Signor; Non è già questo
Il momento primier, ch'ella ti vide,
„ Fosti tu il primo ad incontrarla allora,
„ Che in Persepoli venne
„ Di Dario agl'Imenei, e allora forse
„ Mentre ardeva per lei l'odiata face
„ Più bel foco nel sen destolle Arbace.

Arb. E a te lo palesò?

Art. Le trassi a forza
Quest'arcano dal sen. Da'suoi sospiri
Conobbi l'amor suo. L'occulto oggetto
Con quest'arte svelai: Franca s'offerse
Ch'

Ch'io replicando andassi
De'Principi più vaghi il pregio, il vanto;
Quādo udì il nome tuo proruppe in pian-
Arb. Degna è d'amor Statira (sto.
Nè dispiace al mio cor; ma

Art. Se Rosane
A questo amor, (che forse
Piace agli Dei, ed opra è del destino,)
Temi s'opponga, in van lo temi; Arbace,
O l'amorosa face
Non scaldò ancora di Rosane il petto,
O la scaltra Donzella ama altro oggetto.

Arb. Sì, Rosane mi sprezza,
Pur troppo è ver.

Art. Dunque di chi t'adora
La Fe non obbiar. Vanne, e consola
L'infelice Regina. A Lei, che teme,
Dian coraggio i tuoi sguardi. Un qualche
Cada da'labbri tuoi, che l'assicuri (accento
Del tuo tenero amor: Sai della Donna
Il costume, il desio; Gode vedersi
Dal suo Ben prevenuta. Ostentar suole
Il rigido rossor, ma a poco a poco
Cede il rossore alla passione il loco.

Arb. Artabano, chi sa? Tu forse in vano
Meco non fatigasti
In favor di Statira. Il tuo consiglio
Da qual fonte derivi io ben compresi.

Art. Ma non creder però

Arb. Già tutto intesi.
Se di me teco ragiona
La Beltà, che fida m'ama
Dille pur, che solo brama

Di piacere a Lei il mio cor.
 Di ch'è ver, che ad altra face
 Arsi un dì, piansi, e penai;
 Or però da suoi bei rai
 Sento in sen più dolce ardor.

S C E N A II.

Artabano poi Rosane.

Art. Così dell'amor mio (labbro
 Si accendesse Rosane. Io dal suo
 Non ben compresi ancora
 Se mi sprezza, se m'odia, o se mi adora.
 „ Facilmente si crede
 „ Ciò, che più si desia, quindi la brama
 „ Del suo amor mi lusinga,
 „ E mi piace Rosane ancorchè finga
 Può frattanto giovarmi
 Questa novella face
 Di Statira, ed Arbace, e sperar posso
 Che per vendetta almeno
 Apra Rosane alla mia fiamma il seno.
Ros. Che vuol dir, Artabano
 Questo nuovo silenzio? Io più non odo
 Favellar d'Imenei. Parea stamane
 Ch'io fossi già della grand'Ara appresso,
 E lontan piucchè mai mi trovo adesso.
Art. Che vuol dir, Principessa,
 Questa nuova favella? Io non ti vidi
 Sollecita mai tanto
 Di cotesti Imenei. Tale ti rese
 Il bel volto d'Arbace?

Ros.

Ros. Io son la stessa
 Ne un bel volto mi cangia. Ame sol basta
 Saper il mio Destin.
Art. Se il tuo destino
 Intendere sol vuoi,
 Dal mio labbro saperlo ora tu puoi.
Ros. Deh non tener sospeso
 L'impaziente mio cor.
Art. Odilo: Arbace
 Non è più tuo.
Ros. Perchè?
Art. Perchè Statira
 Se ne invaghì; Perchè le corrisponde
 Il Principe pietoso;
 Perchè in breve farà forse suo Sposo.
Ros. E di Dario la Legge
 Si oblia così? Così Statira offende
 Chi la fece Regina? e così Arbace
 Traditor mi delude?
Art. Alfin, che perdi
 Principessa, in Arbace?
 Uno, a cui forse spiace
 Il tuo volto, il tuo cor, che non ti stima,
 Che non cura di Te; Quanto, Rosane,
 Quanto meglio impiegato
 Sarebbe l'amor tuo con chi t'adora.
 Rammentati, che ancora
 Io sospiro per Te; ch'io son lo stesso....
Ros. Ah non è tempo adesso
 Di parlarmi d'amor. Vendetta io voglio;
 Vuò punito l'orgoglio
 Della femmina audace.

A 12

Art.

Art. Ma se il nodo d' Arbace
 Con Statira ti sdegna, e se tu brami
 Ch'ei ti serbi la Fede, adunque l'ami.
Ros. Non mi spiego di più. Voglio vendetta
 Chi la mia destra spera
 Chi la mia fe desia
 Questa prova mi dia di vero affetto.
 Di Statira a dispetto
 Sciolgasi questo temerario nodo,
 Poi mi parli d'amor, che in pace io l'odo.

S C E N A III.

Artabano solo.

CHe strano favellar! Ma non sì strano
 Però, ch'io non intenda
 L'arcano del suo core. Ama Rosane
 Ama Arbace pur troppo,
 E Superba, ed altera
 Vuol celar l'amor suo. Perch'io ministro
 Sia della mia sventura,
 Lusingarmi procura; Il sò, lo vedo;
 Ma ingannar non mi lascio, e non le cre-
 Lo sò per prova (do.
 Ch'è stile usato
 D'un core ingrato
 Quando a Lui gio va
 Fingere amor.
 L'arte comprendo
 Del gentil sesso,
 E so, che spesso
 D'amar fingendo
 Tradisce ancor.

SCE-

S C E N A IV.

Camera di Statira.

*Statire, poi Artabano Guardie sulle porte;
 e Paggio.*

(al Paggio.)

Sta. **V**enga Arbace...ma no; t'arresta, oh
 Come al bell' Idol mio (Diol
 Come potrei svelar l'interno ardore,
 Se il timor, se il rossore,
 Che dal seno al sembiante or si difonde
 M'avilisce, mi turba, e mi confonde?
 Ah se d' Arbace il nome
 Tal confusion mi desta in petto,
 D' Arbace, oh Dio! che non faria l'aspetto.
 E pur parlar m'è forza
 Se morir non vogl'io. Su via, si parli
 Ma col labbro non già. La man supplisca
 Della voce all'uffizio, e se mi priva
 Di coraggio il rossor, la mano scriva.
 Olà nessuno audace (parte il Paggio.
 Sturbarmi ardisca, e più non entri Arbace,
 Destra coraggio. Una gran parte scema
 Di timido rispetto
 Poder del proprio affetto
 Non veduta parlar. Mio caro Arbace (scr.
 Soffri, che il grande arcano,
 Che la voce non può scopra la mano.
 Troppo vago tu sei,
 Principe, agl'occhi miei.

Per

*Per poter non amarti. Abbi pietade
Del misero cor mio. Per te sospira,
Per Te bell' Idol mio, piange*

*Art. Statira,
Perdona, se il tuo cenno!....*

*Sta. Il cenno mio
Si rispetta sì poco? A te l'ingresso
Contrastato non fu? Punir l'eccesso
De' Custodi saprò.*

*Art. Ma ad Artabano
Delle tue Regie stanze
Impedito giammai non fu l'ingresso.*

Sta. Non è il regio voler sempre lo stesso?

Art. Numi! qual colpa mia

*Sta. Basta, che vuoi:
Spiegati, e tosto parti.*

Art. Arbace

*Sta. Arbace
Forse è quel, che t'invia?*

Art. Sì.

*Sta. Che richiede
Il Principe da me? Fido Artabano,
Dimmi, che sperar posso
Dal cuor dell' Idol mio?*

*Art. Grazie agli Dei,
Placato è il tuo furor.*

*Sta. Non tormentarmi.
Dimmi, Arbace, che vuol?*

*Art. Brama vederti.
Per tuo cenno venia, poi per tuo cenno
Fu il tuo passo arestato. Ei ne stupisce,
Ei si lagna di Te.*

Sta. Per poco ancora

Fa,

Fa, che là si trattenga.

Art. In van lo spero.

Sta. Perché?

*Art. Perché sdegnato
Persepoli abbandona. In van pretendi,
Se vederlo ricusi, (tenga,
Che il Principe alla Reggia io più trat-*

Sta. Vanne, vanne. Artabano; Arbace venga.

*Art. Deh non soffrir, che in vano
T'offra il destin pietoso
Occasion sì felice*

*Sta. Oh Dei! v'è tosto;
Che se Arbace mi lascia,
Morirò disperata.*

*Art. (Quanto mi costimai, Rosane ingrata!)
parte.*

S C E N A V.

Statira, poi Arbace.

(rebbe,

*Sta. VUol partir se non l'odo? Amor, fa-
L'intoleranza sua? Numi foss'egli
A parte del mio cor! Mi prevenisse
Con accenti pietosi! eccolo oh come
Di tremor improvviso*

S'empie il mio cor nel rimirarlo in viso?

*Art. Finalmente, o Regina,
M'è concesso il vederti, e deggio forse
Ai meriti d' Artabano*

*Questo regio favor. Ma d'un sol guardo
Non mi degna Statira? In che t'offese
L'innocente mio cor?*

Sta. Oh Dio!

Art.

Arb. Sospiri?

Che t' affligge , o Regina ? a me palefa
Ciò , che chiudi nel seno . A consolarti
Forse inutile mezzo

Arbace non farà . Parla ; fai torto
Alla mia fedeltà , se il ver m'ascondi .
Che t' affligge , o Regina ? Oh Dio ! rispondi .

Sta. Principe , se il mio cor ... se gl'occhi miei .
Sappi ... e pur tu dovresti ... (ah che mi to-
La favella il rossor .)

Arb. Ma qui , *Statira* , (to
Non v'è alcun , che ci ascolti . Io ti promet-
Silenzio , e fedeltà . Qual' importuno
Timor può consigliarti

Il tuo cor a celarmi ? Ah se mai fosse
Qualche tenero amor , quel , che t' opprime
Scoprilo pur ; Non arrossir . Perdonà ,
Se cotanto mi avanzo . Io da tuoi lumi
Interpreto il tuo cor . Sù via , *Statira* ,
Confidati ad *Arbace* .

Sta. Ahimè ! qual gielo
Per le vene mi scorre ! ah chi mi strigne ,
Chi mi lacera il cor ! Più non resisto ;
Io mi sento morir . (*siede presso al Tavol.*)

Arb. Deh mi concedi ,
Bellissima Regina ;
Che per questo dolor certo mi renda
Del l'interno amor tuo . Svelami , oh Dio !
Svelami il caro oggetto
Di quel tenero affetto ;
Che palesi cogl'occhi , e ascondi in seno .

Sta. Deh per pietà non tormētarmi almeno .
St copre colla mano la faccia posandosi al

Ta.

Tavolino , frattanto *Arbace* scopre colà il fo-
glio da *Lei* scritto ; lo prende , e legge furti-
vamente in disparte .

Arb. Stelle ! che leggo mai ! Mio caro *Arbace*
Soffri , che il grande arcano ,
Che la voce non può scopra la mano .
Troppo vago tu sei ,
Principe , agl'occhi miei
Per poter non amarti ...

Sta. Olà ? qual foglio ?
(*s'avede del foglio , e s'alza furiosa .*)
Numi ! *Arbace* , che leggi ?

Arb. Alfin , Regina ,
Ho scoperto il tuo cor .

Sta. Come ?

Arb. Tu stessa
Qui non scrivesti ?

Sta. Audace ,
Rendimi il foglio mio . Chi ti concesse
Leggerlo in faccia mia ?

Arb. Credei ...

Sta. Non odi ?
Rendimi tosto il foglio .

Arb. Eccolo . Oh Dei !
Perchè tanto rigore ? ...

Sta. Vanne incauta cagion del mio rossore .
(*lacera il foglio .*)

Arb. Perchè ostentar , Regina ,
Meco tanto vigor ? Perchè vietarmi
Di scoprir la tua fiamma ? Ingrato , infido ,
Dubiti , ch'io ti sia ? Fai torto , o bella ,
Al tuo volto , al mio cor . Temi *Rosane* ?
E'vanno il tuo timor . Di *Dario* il cenno

In-

Interpretasti in mio favor tu stessa.
 Che ti resta, o Statira,
 Che ti resta a temer?

Sta. Deh per pietade,
 Prence, lasciami sola. A ricompormi
 Un momento ti chiedo. Io non mi pento
 D'averti incautamente
 Disvelato il mio cor. Ma nello stato,
 In cui mi trovo adesso
 Non so dirti di più. Vanne; perdona
 Quest'ingiuria innocente a chi t'adora;
 Vanne, mio ben, se tu non vuoi, ch'io mo-

Arb. L'obbedirti, Regina, (ra.
 Sia del mio amor il primo segno.
 Non negarmi il tuo cor, se hai teco il mio.

Sta. Vanne, oh Dio, lasciami in pace
 Per pietà del mio rossor.

Arb. Vado sì, bella mia face
 Parte il piè, ma resta il cor.

Sta. Dunque addio: perchè t'arresti?

Arb. Parto addio: ma tu sospiri!

Sta. Ah d'onor duri pretesti.

Arb. Ah d'amor crudi martiri.

Sta.) Deh lasciate in calma il sen:

Arb.) Giusto è amor che a un tuo fedele
 Cessi ormai d'esser crudele,
 Deh felice il rendi appien.

Vanne ec.

S C E N A VI.

Rosane, poi Statira.

Ros. **Q**uando mai finirete
 Gloria, decoro, amore

Di

Di lacerarmi il core!

L'uno a ll'altro. l'Impero affin cedete;
 Perchè il dubbio contrasto

Più lungo tempo a tolerar non basto.

Ma quì ne vien Statira. A che Regina
 Questi nuovi riguardi

D'un tuo cenno Rosane

Per penetrar nelle tue stanze?

Sta. Eh vieni,

Vieni, Figlia, al mio sen. Vuò nel cuor mio
 Guidarti a penetrar.

Ros. Senz'altra scorta

Di già vi penetrai. Comprendo l'arte,
 Con cui il nome di Figlia a me concedi.

E conosco il tuo cor più, che non credi.

Sta. Tal favelli a Statira?

Ros. Io tal favello.

Alla Sposa d' Arbace.

Sta. (Oh Dei!

Ros. Qual drito

Hai tu sul di lui cor? Qual legge ingiusta
 Ti concede alle Spose

Il consorte rapir? Così tradisci

D'un Monarca la Figlia? E questi il zelo

Onde procuri del mio cor la pace?

Mi schernisci così?

Sta. T'acheta, audace.

Per tuo danno scopristi

Del mio cuore l'arcano. Adoro Arbace;

E mio Sposo farà. Chiederlo in dono,

Superba, a te pensai, ma poichè ardisci

Rimproverarmi il contumace affetto,

Sarà Arbace mio Sposo a tuo dispetto.

Ros.

Ros. Forse tal non farà. Forse tu stessa.
Finirai di Regnar, Persia non soffre
D'una destra Tiranna
Il giogo tolerar.

Sta. Sù via fa prova
Dunque del tuo poter. Solleva, irita,
I miei fidi Vassalli. Audace, invano
Tenti di spaventarmi. Io regno, io sono
L'arbitra de' tuoi giorni. Ah le mi sdegna
Il tuo furore infano
Ti pentirai d'avermi offesa invano,
Pria di parlar sì audace,
Pensa chi sei, chi sono.
Chi siede nel Trono
Può Farti tremar
Povero Cor la Pace
La Gelosia t'invola
Oh Dio! tu balzi in sen?
Ah furibonda in vano
A minacciar m'accingo.
S'altri a temere astringo,
Son prima a palpitar.
Pria ec.

S C E N A VII.

Rosane sola.

AH non fia ver, ch'io soffra
Quest'inguria con pace. Alla vendetta
S'armi la destra mia.

Lear. Rosane, al fine
Pur ti ritrovo.

Ros.

Ros. A che mi chiedi?

Lear. Io vengo

D'una publica voce

Da Te il vero a saper. Vuole ciascuno;

Che Arbace prigioniero

Sia del cor di Statira. E' vero?

Ros. E' vero.

Lear. Evvi tal un, che crede,

Che suo Sposo farà.

Ros. Learco, adori

Veramente Rosane?

Lea. Il sai, mia vita,

S'io sospiro per Te; nuova più lieta

Sperar io non potea. Se tu d'Arbace

Oggi Sposa non sei

Ros. S'è ver, che m'ami

Questa prova ti chiedo. Il nodo ingiusto

Di Statira, e d'Arbace

Fa, che tosto si sciolga. Usa la forza

Se il consiglio non vale. In tuo potere

Sono le Regie guardie. Ad un tuo cenno

Non si opporanno le milizie. Ah vanne

Usa l'ardir, usa la frode ancora.

Ceda Arbace Statira, e l'empia mora.

Lea. Barbara, a che mi sproni? Io dovrei dun-

(que.

Guidarti in seno al mio rival? Spietata

Non mi schernir così.

Ros. T'inganni; aborro

Anzi il nome d'Arbace.

Ma la femmina audace

Ma quel cor orgoglioso

(Sposo

Non vuò, che ad onta mia stringa uno

Lear. E fidarmi potrò?

Ros.

Rof. Sì, pria che Arbace,
La morte io sposerò; Lo giuro ai Numi,
Fidati pur di me. La mia vendetta
Sollecita, se m'ami.

Lear. E poi, mia vita,
Sarà mio quel bel cor? Della tua Fede
Potrò poi lusingarmi?

Rof. Vanne; Pensa per ora a vendicarmi.

Lear. Come in spoglia sì bella
Puote albergar alma sì cruda? oh Dei!
Sol di straggi t'appaghi? e sol ti piace
Un cor, che fido t'ama
Sospirando veder fra mille affanni?

Rof. Se mi credi crudel, troppo t'inganni.
Spietata mi credi

Ti sembro tiranna,
Ma il cor non mi vedi,
Ma il labbro t'inganna
Amare fo anch'io
(Tu sei l'Idol mio
Ma dirlo non fo.)

(*da se'*)
E pur tu doveffi
Da questi
Occhi miei
Comprender che sei ...
Più dirti non vuò.

Spietata ec.

S C E N A VIII.

Learco solo.

A Qual misero stato
Mi riducesti, Amor? Deggio la destra
Ar-

Armar contro chi forma
La mia felicità? Deggio un rivale
Riserbar mio mal grado? e creder deggio;
Che la bella Tiranna
Mostra solo ingannarmi, e non m'inganna?
Si servi al rio destin. Tutti gl'amici
Sollevinsi in ajuto
Dell'armata mia destra. Oggi dal Trono
Mi paventi Statira; ed in Learco
(Con mio tormento il dico)
Il novello Amor suo trovi un nemico.

A questa legge amara
Condanna Amor crudele,
Un'anima fedele
Un tormentato cor.
Servir beltade avara
Degg'io senza mercede
E in premio di mia Fede
Soffrir il suo rigor.

A questa ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Grand' Atrio , con veduta di mare da una parte , e d'altra veduta di Campagna per il Ballo .

Rosane ; poi Learco .

(Sol

Ros. **E** Learco non veggo? „ Il nuovo „ A gran passi s'avvanza (no „ Verso il meriggio , e ancor nonodo intor- „ Lo strepito dell'armi. „ Una sì lunga notte „ Non bastò al gran disegno? o pur Learco, „ Dell'impresa pentito, „ Su morbido origlier giace avvilito? „ Per poco , ch'ei ritardi „ Più l'induggio non soffro. “ In me il desio „ Cresce ogn'or divendetta. Ogn'or dinanzi „ L'orgoglioso tembiante ho di Statira , „ Ne si pasce il mio cuor, che d'odio, e d'ira.

Lear. Ah Rosane

Ros. Che rechi ? Occupa ancora „ Questo Soglio Statira?

Lear. E' d'ogn'intorno „ Circondata la Reggia. I miei seguaci „ Non attendon, che un cenno

Ros. E questo cenno „ Perchè mai si ritarda ? Il tempo vola. „ Un sol punto tradisce „ Tal'

Tal'ora un gran disegno . Ah vanne ; „ al Trono „ Tolgasi una Tiranna ; al mondo tutto „ Vaglia a giustificarti „ L'onta mia, l'amor suo, l'arbitrio ingiusto, „ Che si usurpa l'audace .

Lear. E poi ...

Ros. Paventi

Ancor della mia Fe? Prendi: la destra „ Ora in pegno ti dò . Torna felice , „ E mio sposo farai . Con quest'amplesso „ Si avvalori il tuo cor .

Lear. Destra soave

Tenerissimo amplesso , „ Vinto sono , il confesso . A farmi cieco „ Basta un tuo sguardo solo .

Ros. E ancor t'aresti?

Lear. Ad obbedirti io volo .

La Vostra vendetta „ Begli occhi vedrete , „ Del cor della mano „ Voi gli arbitri siete : „ (Poter sovrumano „ D'Amata beltà .) „ L'Ingiusta Statira „ Fra lacci ristretta , „ Fia vittima all'ira , „ Dal soglio cadrà .

S C E N A II.

Rosane poi Statira .

Ros. **V** Edrò pur una volta „ Quest'altera tremar . „ Sì , di le- „ Già

„ Già m'è noto il valor. Ma se Learco
 „ Superar non valesse
 „ Di Statira gl'amici? oh Dei! s'estinto,
 „ Ei cadesse per me? qual ria sventura
 „ Qual tormento al mio cor! eh lungi ormai
 „ Di funesto pressaggio... oh Dei! qual'odo
 Strepito d'armi! e chi son quei, che ardit
 Scendon le Regie scale? oh Ciel! Statira?
 Ah dallo stuol d'armati
 Fugge inseguita, o a vendicar sen viene
 Le deluse mie trame? Io non discerno
 In qual stato mi trovi. Ora comincio
 Di Learco a temer. Ora del Fato
 Comincio a dubitar. Nel sen mi desta
 Mille effett il rimorso.

Stat. Olà, t'aresta.

Circondatela, amici

Ros. Inique stelle!

Prigioniera son io?

Sta. Sì, quest'è il frutto

Del tuo soverchio ardir. Fur prevenuti
 Di Learco i disegni. Ad iscoprirli
 Venne in tempo un mio fido. Ora assaliti
 Fuggon gl'Assalitori, e forse giace,
 Spento per tua cagion, Learco audace,

Ros. Misera me!

Sta. Tu piangi? Io non ardisco

Quel pianto interpretar. So quanto sia
 Difficile gl'arcani
 Del tuo core scoprir. Ma pur quel pianto
 Parmi verace segno

D'amor deluso, e d'infelice sdegno.

Ros. Via scherniscimi pur. Già tal concede

Il mio crudo Destin; deridi audace,
 Deridi il mio dolor.

S C E N A III.

Arbace con seguito; e detti.

Sta. **C**He rechi Arbace?

Arb. Regina, i traditori
 Cessero al braccio mio. Gl'attesi al varco,
 Tutti son vinti, è prigionier Learco.

Ros. Principe sventurato?

Sta. Il traditore

Qual merta morirà.

Ros. Barbara, ah sfoga

Contro me il tuo furor. Quell'infelice
 Colpa non ha; per mio consiglio ei venne
 La Reggia ad assalir; per me s'accinse
 All'impresa funesta, e quanti stenti
 Mi costò il persuaderlo! e quante volte
 Resistermi provò! Le mie lusinghe
 Lo convinsero alfin. Se vendicarti
 Vuoi di chi t'oltraggiò, ramenta, oh Dio!
 Che Learco è innocente, e rea son io,

Arb. Lode agli Dei, Rosane,

Si è scoperto il tuo cor. Se di Learco
 Il periglio ti fa mesta, e tremante,
 Se il difendi così; ne vivi amante.

Ros. Perfido, ancor'ardisci

Venir in faccia mia? Non arossisci
 Della tua infedeltà?

Arb. Tu chiami in vano

Infedele il cuor mio, se mai sapesti

Obbligarlo ad amarti.

Ros. E' ver; non ferbo
La beltà di Statira; ella sa l'arte
Di lusingar. Ella possede appieno
Le finezze d'amor nel proprio seno.

Sta. Olà: cotanto ardisci...

Arb. Eh no, Statira,
Seco non ti sdegnar. Perdona in lei
La sua tenera età. Crede Rosane,
Che degl'affetti universal tributo
Sia da ogni core alla beltà dovuto.
Ne ben comprese ancora,
Che la sola beltà non innamora.

Non sempre è un bel sembiante,

Che desta in seno amore;

Più amante rende il Core

Un ciglio lusinghier.

Imprime la bellezza

Desio, ma non affetto

L'oggetto più s'apprezza,

Che hà l'arte di piacer.

Non ec.

SCENA IV.

Statira, Rosane, e Guardie.

Sta. **O** Là; tosto Learco (*alle guardie*)
Sia condotto al supplicio.

Ros. Oh Dei! Fermate.

Frena la crudeltà.

Sta. Lasciar non voglio

Una colpa impunita.

Ros.

Ros. In me la rea

Dunque devi punir.

Sta. Te di Re figlia

Giudicherà il Senato. Io vuò frattanto,

Che mora il traditor.

Ros. Misero Prence,

Per me dunque morrà? Nel fior degl'anni

Perirà l'innocente?

Sta. E pur potresti

Ancora il vicin colpo.

Rosane, trattener.

Ros. Come?

Sta. Spietata,

Qual tu credi, non son. L'audace orgoglio

Cangia meco, Rosane, ed io cangiarmi

Forse teco saprò. D'Arbace il nodo

Di contendermi cessa, ed io Learco

Libero renderò, Lieve contrasto

Tu saresti al mio amor; ma pur desio

Col tuo consenso istesso

Il volgo persuader. Bramo con pace

Passar i giorni in compagnia d'Arbace.

Deh muoviti, o Rosane,

Di Learco, di Te, di me a pietade.

Ah se mai ti sdegnasse

Di Regina il comando, ora deposto

Il fasto di Regnante,

Parla solo al tuo cor Statira amante,

Se ancor resisti ingrata,

Chi più crudel sarà di noi. La vita

Di Learco infelice

Chi difender potrà? Pensa, risolvi.

Tu il condanna, Rosane, o tu l'assolvi.

Ros.

Ros. Cedo al Fato, Statira; Io vinta sono
Dalla giusta pietà d'un' infelice.

Ma più vincer mi seppe

Il mite favellar de' labbri tuoi.

Ama Arbace, qual vuoi,

Sia tuo sposo, il consento, e perchè mai

Timor non giunga a perturbarti in vano

Oggi a Learco io porgerò la mano,

Sta. Deh lascia, che al mio seno,

Possa strignerti alfin. Diletta figlia,

Tu mi rendi felice. Olà Learco

(alle guardie.)

Sciolto sia da catene. Oh Dio! Rosane;

Qual farà il piacer nostro? Io mi figuro

Tante felicità, che tutte appieno

In se non basti a contenerle il seno.

* Fidi amanti fortunati

Voi, che avete

Lieto il core

Dir potete

Se d'amore

V'è maggior

Felicità.

Egli rende alfin beati

Dopo tanti

Suoi martiri,

E de' pianti,

E de' sospiri

Sente amor

Alfin pietà.

Fidi ec.

SCE-

S C E N A V.

Rosane sola.

AH se provai fin' ora (provi
Le amarezze d'amor, tempo è ch'io

Dunque le gioje sue. Sì, sì, Learco,

Ch'è il tenero amor mio, ch'è del mio co-

L'unica, e prima face, (re

A me rechi d'amor la bella pace.

* Al caro Nume appresso

Godrò contenta anch'io:

Già sento, che il cuor mio

Comincia a respirar.

Pentita mi confesso

Del sostenuto orgoglio.

Più in avvenir non voglio

Per fasto sospirar.

Al ec.

S C E N A VI.

Luogo Magnifico nella Reggia.

Statira, Arbace, Learco, Popolo.

Stat. P Opoli, io fin' ad ora

Ebbi del vostro amor prove sicu-

Ora sperar mi giova (re;

Di vostra fedelà più certa prova.

Questi del Regio sangue

Principe valoroso

Io

Io mi scelsi in isposo, e fin'che giunga
Ad età di Regnar Dario capace,
Tutto il Regio poter cedo ad Arbace.

Lear. Ma Rosane.....

Arb. Rosane

A noi ciò non contrasta;
E la tua libertade a Lei sol basta.

SCENA ULTIMA.

Rosane, Artabano, e detti.

Ros. **N**On istupir, Learco,
S'io mi cangiai sì tosto; il tuo
Mi consigliò. (periglio)

Lea. Vedi, se un tuo comando
Può tutto sul mio cor.

Art. Statira, Arbace,
Veggio in voi finalmente
Della mia nobil cura il degno frutto.
Posso dunque da Voi
Sperar grata mercè?

Sta. Chiedi.

Art. Rosane
E colei, che il cuor mio sospira, e brama.

Ros. Ma la sospiri in vano: Ella non t'ama.

Art. Perchè?

Ros. Perchè Learco
E il mio primiero amore (re.
Perchè a Lui vuol donar la destra, e il co

Lea. Oh Me felice!

Art. Oh sventurato: Oh in vano
Mie gettate fatiche! oh Donna ingrata!

Ros.

Ros. Quest'è dell'opra tua mercede usata.

Sta. Vieni, Arbace, al mio sen; vieni, e ricevi
Nella mia destra il pegno
D'eterna fedeltà.

Arb. Felice appieno

Teco sarò, se vi acconsente il Regno?

Lear. Persia non ebbe Re di te più degno.

C O R O.

Amor v'è i nodi
Da se formando,
Poi v'è spiegando
Con strani modi
Gl'arcani sui.
In van contende
Superbo core,
Qual'or amore
Da se pretende
Dispor di Lui.

Fine del Dramma.